

DA BRACCIANTE SFRUTTATO A CITTADINO ITALIANO

Y. Sagnet

Perché reputo giusto il referendum sulla cittadinanza: abbreviare i tempi per aver riconosciuta la cittadinanza è una battaglia di civiltà.

Finalmente italiano, in un Paese che è anche il mio.

Sono arrivato in Italia dal **Camerun** nel 2008, per studiare al Politecnico di Torino. Come tanti stranieri, ho lasciato il mio Paese con in mente un progetto di vita **migliore**, ma ho conosciuto presto anche l'altra faccia dell'Italia: quella dura e poco conosciuta del lavoro nei campi. Ho lavorato come **bracciante** agricolo, sfruttato dai caporali.

Nonostante tutto, non ho mai smesso di credere in questo Paese. Ho dovuto attendere ancora diversi anni, ma finalmente dopo quasi vent'anni di sacrifici, di studio, lavoro e di lotta per i diritti dei lavoratori, sono diventato ufficialmente **cittadino italiano** il 2 dicembre del 2022. Un gesto che ho accolto con profonda gratitudine e commozione.

Per questo considero giusta e necessaria la proposta di **referendum** che mira a ridurre da 10 a 5 anni il tempo di residenza richiesto agli stranieri per ottenere la cittadinanza italiana. In molti Paesi europei, questo è già realtà. In **Francia** e in **Belgio**, bastano 5 anni. Anche la **Germania** ha approvato, all'inizio del 2024, una legge che riduce da 8 a 5 anni il termine per la naturalizzazione, proprio in linea con quanto proposto in Italia.

Ottenere la cittadinanza nel paese dove si è scelto di vivere significa partecipare **attivamente** alla società del luogo. Significa accedere ai diritti, ma anche assumersi responsabilità e doveri. Significa **uscire dall'ombra**. Ma significa anche legalizzare il lavoro, contrastare lo sfruttamento, rompere il ricatto a cui inevitabilmente sono sottoposte le migliaia di persone senza documenti che per questo sono ancora più **vulnerabili**.

Chi vive stabilmente in Italia da anni, lavora, paga le tasse, manda i figli a scuola, partecipa alla vita civile **è già parte della comunità nazionale** ma resta esclusa dalla cittadinanza politica e civile. Un controsenso che genera sacche di persone esposte a soprusi proprio perché prive di pieni diritti.

Legalizzare, includere, riconoscere diritti significa **rafforzare** la democrazia, combattere il lavoro nero, favorire l'integrazione e la coesione sociale. In un Paese dove il tasso di invecchiamento è tra i più alti dell'Ue, dove il tasso di natalità è da diversi anni **in frenata** e in cui la manodopera bracciantile agricola è quasi interamente straniera, abbreviare i tempi per aver riconosciuta la cittadinanza è una **battaglia di civiltà**. E va perseguita fino in fondo.

Yvan SAGNET – IL FATTO QUOTIDIANO – 3 maggio 2025